



STEFANO PORTA/ANSA

DANIELE MASCOLO/ANSA

Sono 145 i Paesi che hanno trovato casa, per sei mesi, su 110 ettari di terreno alla periferia di Milano. Uno accanto all'altro, mettendo in mostra (per chi ha potuto, visti gli alti costi) il meglio della propria produzione agricola, industriale, tecnologica, alimentare. E così, via alla creatività, in un'esplosione di colori, sapori, odori, idee, proposte, presentati al resto del mondo con uno spirito di apertura e accoglienza.

Vedere e poter visitare a poca distanza gli uni dagli altri, in un clima piacevole e disteso, i padiglioni di Israele e Palestina, Stati Uniti e Cina, Iran e Russia, Yemen, Turchia, Corea, Nepal... ha dato il senso di quello che il mondo potrebbe essere, al di là delle cronache che parlano di una Terza guerra mondiale in atto, in più

L'EREDITÀ DI EXPO

I PADIGLIONI SARANNO SMANTELLATI ENTRO GIUGNO 2016. SARÀ RICICLATO L'80 PER CENTO DEI MATERIALI. GLI IMPEGNI DELLA CARTA DI MILANO

parti del globo, in modalità globalizzata. Già solo per questo, e in questo preciso momento storico, Expo 2015 è stato un grande evento culturale, sociale, mediatico e umano, nonostante le critiche che pure non sono mancate sulla gestione delle risorse,

sull'impossibilità di conoscerne tutti i costi, sulla presenza di grandi multinazionali, per il grande risalto dato più alla kermesse che ai temi in discussione, per le file infinite...

Il tema dell'esposizione universale targata Italia è stato l'alimentazio-



ne: una scelta quasi scontata per un Paese che ha dato al mondo una dieta salubre e appetitosa, quella mediterranea, ma non solo. Il cibo, da sempre e in tutte le culture, è anche occasione di incontro, di scambio, di dialogo, di vicinanza ed è per il cibo, per l'acqua, che si combattono (e si combatteranno) tante guerre. Ma Expo è stato anche cibo per la mente, di cui si sono nutriti circa 20 milioni di persone, accorsi da tutto il mondo per un evento storico che, nonostante ritardi e polemiche, ha ridato lustro all'immagine appannata del nostro Paese.

Ora, al termine dei sei mesi, si volta pagina. Cosa sarà "l'Expo dopo l'Expo"? A Milano se ne parla da mesi, per evitare che il "grande evento" possa trasformarsi nel "grande fallimento". Partiamo dai padiglioni. Ci sono quelli destinati a rimanere in piedi, come Palazzo Italia, e quelli premiati, come "l'alveare" creato da Wolfgang Buttress per il Regno Unito, che ha vinto il premio "Le Architetture dei padiglioni di Expo 2015" alla Triennale di Milano. Ci sono poi i padiglioni che saranno "delocalizzati" in altri Paesi, e altri che verranno

I padiglioni di Palestina e Israele. A fronte: grandi folle e lunghe file hanno caratterizzato le ultime settimane di apertura dell'Expo.

smantellati, entro il 30 giugno 2016, con l'impegno – già firmato – di riciclare l'80 per cento dei materiali. E se nell'area di Rho si pensa di realizzare (di concerto con università e aziende) una sorta di cittadella della conoscenza e dell'innovazione, circondata da un'ampia area verde, nelle sue finalità Expo potrebbe continuare nella Conferenza per il clima di Parigi, fissata per il prossimo dicembre. Un appuntamento internazionale che quest'anno diventa ancora più importante per l'impegno che gli Stati si sono assunti nel volersi scambiare buone pratiche, nonché le tecnologie per ridurre l'inquinamento ambientale.

Resta poi un documento firmato da comuni cittadini e da capi di Stato: la Carta di Milano. Chi l'ha sottoscritta ha dichiarato, in modo solenne, che il diritto al cibo e all'acqua sono fondamentali e appartengono a

tutti, perché rientrano nel più ampio diritto alla vita. I firmatari si sono inoltre impegnati a evitare sprechi di acqua e di cibo, ad adottare comportamenti responsabili e pratiche virtuose per preservare l'ambiente, e ad essere parte attiva nella costruzione di un mondo sostenibile.

Qualcosa dell'Expo, però, resta anche nel sogno di un mondo più unito e solidale, nel quale, come più volte ha ricordato anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, acqua e cibo siano motivo di incontro e non di guerra, e il clima e la salvaguardia della casa comune, un impegno concreto di tutti. «La sostenibilità – ha detto il presidente della Repubblica – è condizione stessa della pace, non meno di quanto lo siano la giustizia, la cooperazione tra i popoli, il rispetto dei diritti fondamentali della persona». Il cibo e l'acqua per tutti, lo sviluppo sostenibile, la biodiversità, il superamento dell'economia dello spreco sono più di un dovere morale. «Sono – afferma Mattarella – una prova di intelligenza. Se non saremo capaci di guardare oltre il breve periodo, ruberemo il futuro ai nostri figli». ■